

I CATTOLICI NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE – SECONDA PUNTATA SUI PROTAGONISTI PIEMONTESI DI UNA STAGIONE STORICA CHE FU INSIEME TRAGICA ED ESALTANTE

La Resistenza di Fossati e Gallezio

Ripercorrendo le tracce della Resistenza di ispirazione cristiana in Piemonte, sulla scia di quanto pubblicato su queste stesse colonne la scorsa settimana, si vogliono ora ricordare, in particolare, il cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, e Anna Rosa Gallezio Girola, che dopo l'8 settembre 1943 furono tra i protagonisti di quella stagione storica insieme tragica ed esaltante. Rispetto all'azione di Fossati è di fondamentale portata

e in altre testimonianze di protagonisti della Resistenza, riportate nei loro libri, che andiamo brevemente a ricordare.

Maurilio Fossati. Massimo Ottolenghi, autore del libro «Per un pezzo di patria» (2009 Blu Edizioni), così descrive il suo rapporto personale con don Magnetti, conosciuto lassù nella sua infanzia, allora «giovane prete salesiano dall'appetito gagliardo» che frequentava la Vigna del Pilonetto, in strada del Salino, residenza torinese dei suoi nonni paterni, dove lo stesso giovane salesiano era spesso



«Bisognava salvare gli ebrei dalla deportazione

L'iniziativa era partita direttamente dal Vaticano»

storica una testimonianza lasciata dalla stessa Gallezio, che guidava le donne cattoliche impegnate nel movimento resistenziale piemontese sotto l'egida del Cln regionale.

«Nell'inverno del 1943 – ricordò la Gallezio – lavoravo da un anno alla redazione torinese del quotidiano cattolico 'L'Italia', quando un giorno mi mandò a chiamare mons. Vincenzo Barale, segretario del cardinale di Torino. Andai nel suo studio in Arcivescovado. Era un uomo di assoluta fiducia del cardinale Maurilio Fossati. Mi disse che bisognava salvare gli ebrei dalla deportazione. Mi lasciò intendere che

ospitato perché fratello della fidata «Margherita, la cuoca rubizza» della nonna. «Proprio con lui», racconta, «mi sarei ritrovato a distanza di tanti anni... E non sarebbe stato per discutere passi delle sacre scritture, come poteva accadere con il vecchio zio rabbino le rare volte che si incontravano quando lo zio veniva da Cuneo a trovare 'maman' (la succitata nonna, ndr). Dopo l'8 settembre del '43 sarebbe stato per confabulare, nascondere, scambiare o convogliare prigionieri, per tentare di salvare vite. Sarebbe stato proprio lui il primo filo per raggiungere il cardinale

suo celebre libro «Fiori rossi al Martinetto», racconta: «Le notizie che portano quelli che 'escono' o che altrimenti vengono a nostra conoscenza sul trattamento inflitto ai prigionieri politici sono terribili. Il Comitato militare, d'intesa con il politico, mi incaricò di recarmi dal cardinale e pregarlo di tentare un passo presso le autorità nemiche. È invecchiato, porta i segni della veglia e della sofferenza. È l'unica persona importante di Torino che non sia mai sfollato. Ha preso, nella vecchia cantina dell'Arcivescovado, tutti i bombardamenti. Mi dice: 'Non ho mai veduto tante pene. Quanta gente in anticamera! Tutti poveretti che hanno qualcuno in prigione. Ogni giorno è una processione. Ho provato, in principio, a parlare alle autorità. I tedeschi mi hanno risposto che badassi ai fatti miei. Che cosa posso fare per tanti infelici? È un'infamia. Ci portano via tutto. I nostri figli, le nostre figlie, i nostri beni. Ma non prevalebunt, stia certo'. Gli espongo l'oggetto della visita. 'So, purtroppo. Dica a quei signori che parlerò domani stesso con il prefetto' Mi domanda dei partigiani, con molto interesse, con grande affetto. 'Ma non lasciateli senza armi, senza viveri!'. Era la seconda udienza che mi concedeva nello spazio di un mese. Ero andato la prima volta a dirgli che molti sacerdoti intendevano raggiungere le bande dalle quali erano stati replicatamente richiesti, che, in generale, bisognava risolvere il problema dei cappellani dei patrioti. 'Se lei viene a dirmi che il tale sacerdote ha raggiunto i patrioti, penso io a mettere tutto a posto; se ci sono frati, me li mandi affinché possa loro conferire le necessarie facoltà'. E infine, nella pagina 170 del libro «Partigiani in Val di Lanzo», di Gianni Dolino (Franco Angeli, collana dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte), leggiamo: «Il periodo pasquale, coincidente con la somministrazione delle cresime, vede nel '44 l'arcivescovo Maurilio Fossati salire a Ceres, fin da Germagnano, scortato da due motociclisti della poli-

zia partigiana e lungo la strada salutato dal present'arm di pattuglie garibaldine, oltre che dal suono delle campane. Nel duomo, dove ragazzini locali (tra i quali l'estensore di questo articolo, ndr) e sfollati e ospiti della colonia sono appena stati confermati, avanza Gianni, commissario politico dell'11^a brigata Torino, recante su un gran piatto d'argento, avuto dalla signora Bianco, un centinaio di stelle tricolori in pannino. Con sincero esequio, ma insieme con una punta di giovanile, fanatica provocazione, esclama: 'Eminenza, voglia benedire le stelle dei garibaldini di val di

Messa al campo dei partigiani cattolici. Sotto a sinistra, il cardinale Fossati alle esequie solenni di Giorgio Catti il 30 dicembre 1945; a destra, Anna Rosa Gallezio Girola



Nei libri di Pisto, Fusi, Dolino e Ottolenghi

le testimonianze dell'impegno dell'Arcivescovo di Torino

l'iniziativa era partita direttamente dal Vaticano. Ne ebbi poi molte conferme. Oltre gli ebrei, mi disse che bisognava aiutare i partigiani ricercati o catturati». Conferme di quanto affermato dalla Gallezio sono a pag. 122 del libro di Giovanni Pisto «Mio padre partigiano 'ribelle per amore'» (da lui donato al Fondo librario del Centro Studi Catti e che viene esposto fino al 10 aprile, insieme ad altri testi, in una mostra presso il Municipio di Torino)

Fossati e per poi organizzare percorsi e rifugi che avrebbero portato all'oasi protetta dell'Alta Valle di Lanzo, a don Ulla, a monsignor Filipello e a don Guglielmotto. Là dove oltre duecento ebrei avrebbero trovato salvezza».

A sua volta, l'avvocato Valdo Fusi, insieme al Tenente alpino Silvio Geuna, rappresentante della Democrazia Cristiana nel Comitato militare regionale del Cln piemontese, nel quinto capitolo (intestato «Il Cardinale») del



Alla guida delle donne cattoliche impegnate nel movimento resistenziale sotto l'egida del Cln

Lanzo!'. Mentre il segretario del porporato sibila terrorizzato 'non qui, per carità, in sacrestia!', mons. Fossati, solenne nei suoi paramenti, alza la mano: nel silenzio alto, gli occhi rimproverano, ma il gesto benedicente è pieno, sicuro. E sarà una delle tante colpe che la brigata nera imputerà al vescovo di Torino».

La Medaglia d'Oro. Finita la guerra, il rabbino capo della Comunità ebraica, Riccardo Shemuel Di Segni, in una lettera inviata al cardinale (con-

servata nell'Archivio storico arcivescovile), ebbe nei suoi confronti espressioni di alta considerazione e sincera riconoscenza. A sua volta, la Città di Torino, Medaglia d'Oro della Resistenza, gli conferì la cittadinanza onoraria in considerazione delle benemerite acquisite dal presule nel tormentato periodo della guerra, nel corso della quale non aveva mai cercato rifugio nella confortevole villa di Pianezza.

Anna Rosa Gallezio. Una indimenticabile protagonista di quella straordinaria stagione fu la torinese Anna Rosa Gallezio Girola. La sua famiglia, improntata agli irrinunciabili ideali di libertà e democrazia, era dichiaratamente antifascista. Il padre, impiegato nelle Ferrovie dello Stato, era un dirigente sindacale cattolico. Licenziato per essersi rifiutato di prestare giuramento al Pnf, subì pesanti restrizioni economiche che obbligarono la figlia ad abbandonare gli studi classici per impiegarsi in uno stabilimento di montaggio cinematografico. Anna Rosa, tuttavia, continuò da autodidatta la sua formazione.

Iscritta all'Azione Cattolica della Gioventù femminile, ne diventò ben presto una rappresentante di spicco. In una sua testimonianza si legge quanto segue: «Dopo l'8 settembre 1943, cioè pochi giorni dopo la presa del potere dei tedeschi e il ritorno di Mussolini, era venuto a cercarmi Giuseppe Rapelli (esponente del Partito popolare negli anni Venti) che stava organizzando la partecipazione dei cattolici alla lotta clandestina. Mi disse di mettermi in contatto con Ada Gobetti, la moglie di Piero Gobetti. Mi propose di entrare nel Cln regionale a nome delle donne cattoliche, più precisamente del gruppo di difesa della donna».

«I cattolici», osservava la Gallezio, «hanno dato un apporto determinante alla lotta di liberazione. Molte riunioni clandestine si tenevano presso parrocchie o centri religiosi. Posso ancora citare un fatto, molta della stampa clandestina era composta nella tipografia dei padri giuseppini. Si facevano tutte queste cose con la coscienza che la gerarchia le condivideva. La linea era chiara: stare dalla parte della lotta per la libertà».

All'indomani del 25 aprile 1945, la Gallezio passerà come giornalista a «Il Popolo Nuovo» su cui, proprio nei giorni in cui i tedeschi lasciavano definitivamente Torino, riportò sue interviste ai comandanti partigiani. L'ultimo incarico redazionale, sempre in cronaca, lo avrà nel quotidiano «La Stampa», dove resterà per quindici anni. Parteciperà alle attività del movimento femminile affrontando importanti battaglie per il riconoscimento dei diritti delle donne. Entrata a far parte del Centro studi «Giorgio Catti», ne sarà un elemento di primo piano. Si spegnerà a Torino, il 12 marzo 2010, a 98 anni.

Nel prossimo numero saranno tratteggiate le figure di Aldo Pedussia, Ennio Pisto e Gino Baracco con alcuni cenni biografici essenziali.

Marco CASTAGNERI